

La mafia ordina: “Il metano è Cosa nostra”.

Le mani di Cosa Nostra sugli appalti per la metanizzazione in Sicilia. Recenti operazioni antimafia - come quella denominata «Grande Oriente» contro insospettabili fiancheggiatori della mafia di tutta la Sicilia - hanno portato i carabinieri del Ros a scoprire l'interesse del boss superlatitante Bernardo Provenzano per i lavori di metanizzazione in diversi comuni isolani. Alcuni imprenditori inquisiti sarebbero vicinissimi al capomafia di Corleone, latitante ormai da quasi 35 anni. E dove la mafia non riesce a condizionare gli appalti, allora tenta di imporre alle ditte il pizzo, l'acquisto di materiale in aziende di fiducia e addirittura l'assunzione di personale.

Sono proprio questi i risvolti dell'operazione antimafia denominata «Ferro battuto» della scorsa notte che ha interessato Pietraperzia, con 6 arresti da parte dei carabinieri a conclusione di una inchiesta coordinata dal procuratore della Dda di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, dall'aggiunto Renato Di Natale e dal sostituto Gabriella Fazi.

In carcere sono finiti Giuseppe Anzallo, 59 anni, fabbro, ritenuto dagli inquirenti personaggio di spicco della cosca mafiosa di Pietraperzia e già condannato a 4 anni di reclusione nel processo «Leopardo». Gli altri fermati sono Liborio Pace, 24 anni, Salvatore Selvaggio, di 36, Angelo Cacici, di 21, Giuseppe Di Calogero, di 39, Antonio Santonocito, di 34. «Una inchiesta - ha detto tra l'altro il procuratore Tinebra nel corso di una conferenza stampa - che ha consentito di svelare le intermediazioni tra aziende e personaggi vicini a Cosa Nostra».

Le indagini dei carabinieri sono state avviate dopo alcuni attentati intimidatori ai danni di un'impresa che si era aggiudicata l'appalto per la metanizzazione a Pietraperzia: avvertimenti che costrinsero i titolari della ditta a lasciare i lavori. La ditta subentrante, secondo l'inchiesta, sarebbe poi stata costretta ad assumere personale e ad acquistare materiale secondo le indicazioni che avrebbero dato gli indagati. Il reato contestato ai sei arrestati, dopo le indagini dei carabinieri del Comando provinciale di Enna e del Reparto operativo, è di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla gestione e al controllo delle attività economiche di Pietraperzia.

L'inchiesta è andata avanti con metodi tradizionali ed è stata supportata dalle dichiarazioni dei pentiti Leonardo Messina e Paolo Severino, le cui rivelazioni - nell'autunno del 1992 - diedero vita all'inchiesta «Leopardo» con oltre 200 arresti di presunti mafiosi e avvicinati ai clan siciliani. E molti indagati del «Leopardo» erano della provincia di Enna, dove c'è fermento all'interno di Cosa Nostra, con nuovi equilibri dopo alcuni omicidi che hanno interessato anche Pietraperzia. E proprio la scorsa settimana, erano stati operati nell'Ennese altri arresti per due omicidi di mafia avvenuti nel 1998.

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS